

UNIVERSITATEA „ȘTEFAN CEL MARE” DIN SUCEAVA

FACULTATEA DE LITERE ȘI ȘTIINȚE ALE COMUNICĂRII

SPECIALIZĂRI: ROMÂNĂ/ FRANCEZĂ-ITALIANĂ
CONVERSIE ITALIANĂ

LIMBA ITALIANĂ CONTEMPORANĂ

LESSICOLOGIA

ANUL AL III-LEA, SEMESTRUL I

LECT. UNIV. DR. CIPRIAN POPA

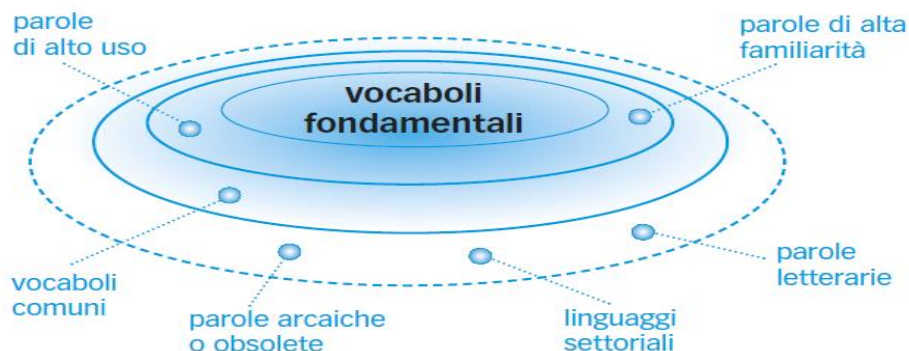
LA LESSICOLOGIA dal greco *lexicòn* “lessico” e *lògos* “discorso”

È una disciplina linguistica che si occupa dell'insieme delle parole di cui è costituita la lingua italiana. Il lessico rappresenta il risultato di un lungo processo storico ed è una categoria per molte ragioni in continuo cambiamento.

IL LESSICO DELL'ITALIANO E IL DIZIONARIO

Il **lessico** è l'insieme delle parole o vocaboli, che compongono una lingua. Il linguista Tullio De Mauro ha raffigurato il lessico italiano come una serie di cerchi concentrici, in cui le aree più esterne sono quelle meno conosciute.

Nell'area più esterna ci sono le parole che appartengono ai **linguaggi settoriali** o **speciali**, sottocodici di quel grande codice che è la lingua italiana.



Un linguaggio settoriale comprende tutte le parole “specialistiche” di una determinata branca di attività: *la medicina, il diritto, l'agricoltura* ecc. In un linguaggio settoriale le parole tecniche, definite *termini*, hanno un significato specifico e generalmente univoco, a differenza delle parole comuni, che possono voler dire cose diverse, a volte anche in modo approssimativo. Alcuni esempi:

- **lingua comune:** *gonfiore, andare in prigione*;
- **linguaggio settoriale:** **medicina** - *edema*, **diritto** - *essere in stato di fermo, di arresto, di detenzione*.

Qualche volta si crede che i linguaggi settoriali siano costituiti da “paroloni” scelti per non farsi capire. Ciò è vero solo se essi vengono usati in modo non appropriato. In realtà, tra coloro che svolgono una determinata attività, spesso sono indispensabili per non cadere in confusione e per fornire definizioni precise.

Per un medico che deve comunicare con un collega, il termine *edema* è necessario perché distingue un particolare tipo di gonfiore (prodotto da liquidi) diverso da altri (prodotti da aria o da un corpo estraneo). Naturalmente, il non specialista non è obbligato a padroneggiare tutti i linguaggi speciali.

Sommando tutte le parole di tutti i linguaggi specialistici, arriveremmo all'incirca a un totale di qualche milione.

Nella zona esterna dello schema vi sono anche le *parole letterariamente più ricercate*, e quelle *arcaiche* o *obsolete*, che non si usano più nell'italiano attuale, ma che si possono incontrare nelle opere del passato.

In un cerchio più interno ci sono i **vocaboli comuni**. Essi comprendono parole molto diffuse, ma non usate frequentemente, come *irreperibile*, *irresistibile*, *irrequieto* e anche termini settoriali ormai largamente impiegati anche fuori dall'ambito di riferimento: *penicillina*, *eclisse*, *preposizione* ecc.

Ancora più internamente ci sono **vocaboli di alto uso e di alta familiarità**: parole che di fatto tutti coloro che hanno un certo grado di scolarità usano o comunque comprendono (sono di alto uso *abbagliare*, *bacino*, *cacciatore*; di alta familiarità *abbeverare*, *bacca*, *calamita*).

Nel nucleo interno vi sono infine i **vocaboli fondamentali**, che indagini statistiche hanno dimostrato essere noti a tutti. Così possiamo quantificare:

- **parole fondamentali**: circa 2100;
- **parole di alto uso**: circa 2600;
- **parole di alta familiarità**: circa 1800;

Totale: circa 6500.

I termini che un buon dizionario non settoriale registra sono compresi tra 130.000 e 160.000.

Ciò vuol dire che un dizionario registra tutti i termini dei cerchi più interni e un buon numero di parole letterarie, arcaiche o specialistiche con cui vengono più frequentemente a contatto gli utenti "medi", cioè i lettori di testi letterari, di giornali o gli ascoltatori della radio.

Il dizionario registra in ordine alfabetico un numero ampio di vocaboli della lingua italiana, compresi molti **neologismi** (parole da poco entrate in uso, e magari destinate a uscirne) e molti **termini stranieri** di uso comune.

Il **lemma** è la parola stampata in carattere più marcato o maiuscolo a cui segue la spiegazione in carattere normale (corta o lunga a seconda della complessità del lemma stesso).

Spesso i dizionari organizzano le voci in modo un po' diverso l'uno dall'altro. Per questo è utile consultare le pagine introduttive, che illustrano il metodo seguito ed esplicitano le abbreviazioni, largamente usate in qualsiasi dizionario.

In generale, comunque, possiamo distinguere le parti principali di una voce come segue: il corpo della voce che comprende l'intestazione, l'etimologia e le forme irregolari.

LEZIONE 2

SIGNIFICATO, FORMA E STRUTTURA DELLE PAROLE

In ogni parola, come in ogni segno, convivono due aspetti:

- un **significato**: ciò che la parola “vuol dire”, ossia un oggetto, un’azione, un concetto che ci formiamo nella mente e che associamo ai suoni o alle lettere che la compongono;
- una **forma**, appunto i suoni e le lettere, detta **significante**.



Forma e significato sono strettamente legati. Modifiche anche lievi della forma possono alterare il significato.

Così, per esempio, il mutamento di una sola lettera può cambiarlo del tutto (**rana/ tana**) o solo in parte, segnalando il singolare e il plurale, il maschile e il femminile (**ragazz-o/ -i/ -a/ -e**).

Dal punto di vista del significato le parole si dividono in due categorie:

- **parole piene** come **ragazzo, logico, camminare, bene**, che hanno un significato autonomo in quanto corrispondono a una “cosa”, a un’azione o a una qualità. Sono parole piene i *nomi*, gli *aggettivi*, gli *avverbi*, i *verbi*;
- **parole vuote** come **a, di, egli, però, se, il, le**, che non hanno un significato autonomo, bensì la funzione di collegare, stabilire nessi, richiamare. Sono parole vuote gli *articoli*, le *congiunzioni*, le *preposizioni* e i *pronomi*.

Dal punto di vista della forma le parole possono essere **invariabili** o **variabili**:

- le parole **invariabili**, che non subiscono modifiche nella forma, sono le *preposizioni semplici*, le *congiunzioni*, gli *avverbi*, le *interiezioni*;
- le parole **variabili**, che subiscono modifiche nella forma, sono gli *articoli* e le *preposizioni articolate*, i *nomi*, i *pronomi*, gli *aggettivi*, i *verbi*.

Le parole variabili sono costituite da una **parte fissa**:

- **radice** (o **monema lessicale** o **lessema**), che ne identifica il significato;
- e da una **parte cambiabile** in grado di mutare:
- **desinenza** (o **monema grammaticale** o **morfema**) che cambia e indica, per esempio, se un aggettivo è maschile o femminile, la persona di un verbo ecc.

La parte di parola che non varia, cioè la radice e gli eventuali suffissi e prefissi, viene anche detta **tema**.

Una parola composta solo di radice e desinenza si dice **primitiva**.



LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

Il lessico di una lingua si arricchisce continuamente di nuove parole perché ci sono sempre da nominare realtà che cambiano: nuove idee, nuove scoperte, nuovi oggetti d'uso (**telematica**, **videotelefono**, **ecografo** ecc).

I meccanismi attraverso cui nascono, o sono nate, parole nuove sono due, uno *interno* alla stessa lingua, l'altro *esterno*.

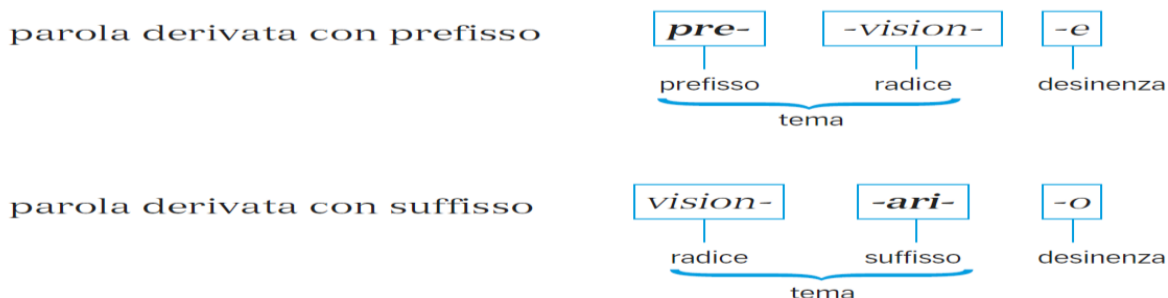
Il meccanismo interno alla lingua è definito **formazione**: da una parola già esistente se ne formano altre. Ciò può accadere in due modi:

1. per **derivazione**, quando alla parola primitiva (base) vengono aggiunti elementi nuovi, che sono:

a) i **prefissi** (si premettono alla parola: **in-felice**, **pre-cotto**);

b) i **suffissi** (si collocano dopo la parola e vi si aggrega la desinenza: **dent-ista**, **calor-oso**, **caval-iere**).

Prefissi e suffissi entrano a far parte del **tema**:



2. per **composizione**, quando vengono unite due o più parole già esistenti: **servosterzo** (**servo-sterzo**), **altopiano** (**alto-piano**) ecc.

Il meccanismo esterno alla lingua è il **prestito**, cioè una parola che viene presa da una lingua straniera: **show**, **computer**, **sport** ecc.

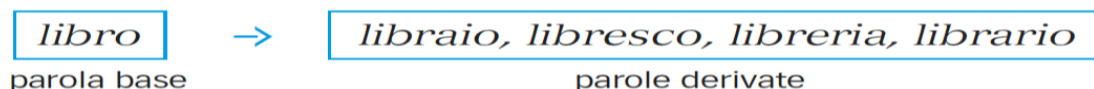
LEZIONE 3

LA DERIVAZIONE: I SUFFISSI

La derivazione attraverso suffissi consiste nel modificare il significato di una parola aggiungendo un elemento, detto appunto **suffisso**, dopo la parola base:

es. *dente* → *dentista*, *cavallo* → *cavaliere*, *calore* → *caloroso*.

La parola derivata attraverso un suffisso dà luogo a una nuova parola che resta nello stesso ambito di significato della parola base.



I suffissi si applicano a nomi, aggettivi, verbi, più raramente agli avverbi, e danno luogo sia a parole della stessa categoria morfologica (da un nome deriva un nome) sia di altre categorie (da un aggettivo deriva un nome ecc.)

parola base	suffisso	parola derivata
<i>libro</i> (nome)	-aio	<i>libraio</i> (nome)
<i>lungo</i> (aggettivo)	-ezza	<i>lunghezza</i> (nome)
<i>raccontare</i> (verbo)	-abile	<i>raccontabile</i> (aggettivo)

Il processo di derivazione è a catena: una parola derivata può a sua volta generarne un'altra e questa un'altra ancora:

es. *stato* → *statale* → *statalizzare* → *statalizzazione*

Quindi a una stessa parola si possono applicare più suffissi:

es. *banco* + **one** → *bancone*; *bancone* + **ista** → *banconista*

Dai verbi, soprattutto della prima coniugazione, sono derivate parole senza suffisso (a suffisso zero) aggiungendo al tema una -o per il maschile oppure una -a per il femminile:

es. *guidare* → *guida*; *avviare* → *avvio*; *arrestare* → *arresto*

Non sempre le parole derivate tramite suffissi conservano inalterata la parola base. Possono verificarsi i seguenti cambiamenti:

- la parola derivata presenta la forma non dittongata in sillaba atona (dittongo "mobile"): *nuovo* → *novità*;
- l'incontro del suono finale della base e del suono iniziale del suffisso dà luogo a un suono diverso: *infante* → *infanzia*, *comico* → *comicità*;
- la parola è derivata da una forma verbale che non è l'infinito, ma, per esempio, il participio: *comprimere* → *compressore* (da *compresso*);
- nella parola derivata si conserva una forma base latina ormai diversa da quella italiana comune: *mese* (accusativo latino *mensem*) → *mensile*, *fiore* (accusativo latino *florem*) → *floreale* ecc.

SIGNIFICATO	TIPO DI SUFFISSO	CATEGORIA MORFOLOGICA
mestieri, attività	-aio, -aro, -ario, -iere / -ere, -tore / -atore / -itore, -ino, -ista: <i>tabaccaio, campanaro, bibliotecario, barelliere, fonditore, calciatore, postino, tassista ecc. (Ma anche chi segue una dottrina: liberista.)</i>	nomi
qualità, caratteristiche, sentimenti (a partire da aggettivi)	-ezza, -izia / -izie, -ità / -tà, -ia, -aggine, -itudine, -eria: bello → <i>bellezza</i> , triste → <i>tristezza</i> , pigro → <i>pigrizia</i> , calvo → <i>calvizie</i> , libero → <i>libertà</i> , folle → <i>folia</i> , tetro → <i>tetraggine</i> , solo → <i>solitudine</i> , vigliacco → <i>vigliaccheria</i> ecc.	nomi
dottrine, scienze	-ismo / -esimo: manicheo → <i>manicheismo</i> , pagano → <i>paganesimo</i> ecc.	nomi
azioni (a partire per lo più da verbi)	-mento, -aggio, -zione, -anza / -enza, -ura / -tura / -atura, -ito, -io, -ata: <i>condizionare → condizionamento, fissare → fissaggio, elettrificare → elettrificazione, affliggere → afflizione, mescolare → mescolanza, partire → partenza, leggere → lettura (dal participio letto), arare → aratura, barrire → barrito, calpestare → calpestio, mangiare → mangiata</i> ecc.	nomi
oggetti per contenere cose	-iera / -iere: fruttiera, incensiere ecc.	nomi
luoghi dove si raccolgono cose, persone o animali	-eto, -ile, -aio: frutteto, porcile, formicaio ecc.	nomi
oggetti d'uso	-ale, -aglio, -oio: pugno → <i>pugnale</i> , fermo → <i>fermaglio</i> , stendere → <i>stenditoio</i> ecc.	nomi
termini scientifici	-osi, -ite, -oma: artrosi, arteriosclerosi, appendicite, tonsillite, angioma, tracoma ecc. (Molti nomi di malattie sono formati così.)	nomi
insiemi di cose o persone	-aglia (spregiativo), -eria, -ame, -ario, -ime, -esca, -ume (anche spregiativo): ferro → <i>ferraglia</i> , argento → <i>argenteria</i> , foglia → <i>fogliame</i> , erba → <i>erbario</i> , mangiare → <i>mangime</i> , scolaro → <i>scolaresca</i> , marcio → <i>marciume</i> ecc.	nomi
cose che si devono fare (da gerundi latini)	-ando, -anda, -enda: laureando (etimologicamente: <i>che deve essere cinto d'alloro</i>), propaganda, agenda (etimologicamente: <i>cose da fare</i>) ecc.	nomi
qualità dei nomi	-ano, -ato, -uto, -esco, -ese, -oso, -ico, -ale, -are: monte → <i>montano</i> (relativo al monte), rosa → <i>rosato</i> , pancia → <i>panciuto</i> (fornito di pancia), mano → <i>manesco</i> (che usa le mani: peggiorativo), Siena → <i>senese</i> , grinta → <i>grintoso</i> (dotato di grinta), sfera → <i>sferico</i> (a forma di sfera), fine → <i>finale</i> , stella → <i>stellare</i> ecc.	aggettivi
cose che si possono fare	-abile, -ibile, -evole: cantabile (che può essere cantato), udibile, visibile, pieghevole, durevole (destinato a durare) ecc.	aggettivi
azioni, attività (suffissi verbali)	-eggiare, -izzare, -ificare: amaro → <i>amareggiare</i> , beato → <i>beatificare</i> , stabile → <i>stabilizzare</i> ecc.	verbi
azioni incompiute, parziali o ripetute (suffissi verbali)	-ellare, -acchiare / -icchiare, -ettare: saltellare, girellare (fare brevi giri), bruciacchiare (bruciare superficialmente), tossicchiare (tossire a piccoli colpi), picchiettare (picchiare piano e ripetutamente) ecc.	verbi

LEZIONE 4

I SUFFISSI CHE ALTERANO IL SIGNIFICATO

Un tipo di suffissi molto diffuso, specialmente nella lingua parlata, è quello dei **suffissi alterativi**, che si applicano ai nomi, agli aggettivi, ai verbi, agli avverbi. Il significato fondamentale della parola non cambia (se non in casi particolari), ma vi si aggiunge una sfumatura di senso che indica:

- **valutazione** (*bello / brutto, gradevole / sgradevole*)
- **dimensione** (*piccolo / grande*):
barca → *barchetta / barcaccia*
libro → *librone / libretto*

I suffissi alterativi non modificano la categoria grammaticale della parola: i nomi restano nomi, i verbi rimangono verbi ecc.

verbo: *girare* → *girellare*
 avverbio: *bene* → *benino*
 nome: *salto* → *saltino*
 aggettivo: *bello* → *belloccio*

La parola alterata acquista spesso **significati connotativi**. Si distinguono di solito quattro tipi di suffissi alterativi:

- **accrescitivi**
- **diminutivi**
- **vezzegegiativi**
- **peggiorativi**

In realtà, è spesso difficile attribuire a un suffisso uno solo di questi valori:

es. *Questa barchetta ci farà affondare.* (diminutivo e peggiorativo);
La mia bella barchetta si chiama Ondina. (diminutivo e vezzegegiativo).

Elenchiamo i principali suffissi alterativi, indicando alcune sfumature di senso:

ACCRESITIVI	VEZZEGGIATIVI	DIMINUTIVI	PEGGIORATIVI
- acc(h)ione : <i>omaccione, furbacchione, birbaccione</i>	- acchiotto : <i>orsacchiotto, fessacchiotto</i> (dispreg.)	- ello / - icello : <i>paesello, campicello</i>	- accio : <i>lavoraccio</i>
- one : <i>tavolone, stanzone</i>		- ino / - icino : <i>micino, goccino</i>	- astro : <i>poetastro, dolciastro</i> (approssimat.)
		- etto : <i>piccoletto, ragazetto</i>	- icchio : <i>governicchio</i>
		- icciolo : <i>porticciolo, donnicciola</i> (dispreg.)	- iattolo (diminut.): <i>fiumiciattolo</i>
		- otto : <i>vecchiotto</i> (dispreg.)	- occio (approssimat.): <i>belloccio, grassoccio</i>
		- uccio : <i>calduccio, mezzuccio</i> (dispreg.)	- ucolo : <i>professorucolo</i>
			- ognolo : <i>verdognolo, amarognolo</i> (approssimat.)

Attenzione a non scambiare per alterati certi vocaboli che terminano apparentemente con suffissi alterativi (-*one*, -*uccio*, -*ino* ecc.) ma che sono in realtà parole autonome: *astuccio, mattone, fondina, coltello, cruscotto* ecc. Questi vocaboli sono detti **falsi alterati**.

LEZIONE 5

LA DERIVAZIONE: I PREFISSI

Come abbiamo visto, la *derivazione* è uno dei meccanismi che permette la formazione di nuove parole e consiste nell'aggiungere elementi – prefissi e suffissi – a una parola primitiva, detta in questi casi *parola base*.

La derivazione attraverso **prefissi** (*prefissazione*) consiste nel modificare il significato di una parola premettendovi un elemento detto, appunto, prefisso: *infelice* **precotto** **postmoderno**

La *prefissazione* modifica il significato di una parola:
es. *venire* → **intervenire** *senso* → **consenso**

Di solito, però, non ne cambia la categoria morfologica di partenza:

verbo: *stare* → **sottostare**, **soprastare**

aggettivo: *urbano* → **interurbano**, **extraurbano**

A volte, a contatto con la base, i prefissi modificano la loro forma attraverso:

- il **raddoppiamento della consonante iniziale**: *contro* + *fare* → *contraffare*
- la **modificazione delle consonanti a contatto** (*assimilazione fonetica*):
ad + *g* → *agg-* *ad* + *giungere* → *aggiungere*
ad + *c* → *acc-* *ad* + *correre* → *accorrere*
in + *p* → *imp-* *in* + *porre* → *imporre*

I prefissi sono numerosi e spesso dotati di molti significati. Segnaliamo qui i prefissi più diffusi e quelli il cui significato non sia di per sé evidente (come, per esempio, *maxi-* o *sotto-*).

PREFISSO	SIGNIFICATO	ESEMPIO	PREFISSO	SIGNIFICATO	ESEMPIO
<i>a(n)-</i>	negazione	<i>amorale</i>	<i>para-</i>	simile a	<i>paramedico</i>
<i>ad-</i>	aggiunta	<i>annettere</i>	<i>per-</i>	attraverso	<i>perforare</i>
<i>ante- / anti-</i>	prima	<i>anteguerra</i>	<i>per-</i>	intensivo	<i>perdurare</i>
<i>bis-</i>	due volte	<i>bireme</i>	<i>post-</i>	dopo	<i>postbellico</i>
<i>cis-</i>	al di qua	<i>cisalpino</i>	<i>pre-</i>	prima	<i>premettere</i>
<i>co- / con-</i>	con	<i>cooperare</i>	<i>pro-</i>	che precede	<i>prozio</i>
<i>de-</i>	allontanamento	<i>deviare</i>	<i>pro-</i>	al posto di	<i>pronome</i>
<i>dis-</i>	peggioramento	<i>disfunzione</i>	<i>re- / ri-</i>	ripetizione	<i>riuso</i>
<i>e- / es- / s-</i>	negaz. privaz.	<i>esangue</i>	<i>re- / ri-</i>	opposizione	<i>respingere</i>
<i>extra- / stra-</i>	oltre, fuori	<i>straordinario</i>	<i>semi-</i>	metà, in parte	<i>semiserio</i>
<i>in- / intra-</i>	dentro	<i>inserire</i>	<i>sub-</i>	sotto	<i>subacqueo</i>
<i>in-</i>	negazione	<i>impossibile</i>	<i>trans-</i>	attraverso	<i>transalpino</i>
<i>ipo-</i>	sotto	<i>ipodotato</i>	<i>vice-</i>	al posto di	<i>vicesindaco</i>

LEZIONE 6

LE PAROLE COMPOSTE

Oltre alla derivazione, l'altra modalità di ampliamento del lessico interna alla lingua è la **composizione**, che consiste nel creare nuove parole attraverso l'unione di due o più parole preesistenti.

Le parole così ottenute si dicono parole composte, parole uniche da scrivere come un solo vocabolo:

es. *capo + squadra → caposquadra; sempre + verde → sempreverde.*

Il gruppo più numeroso di composti è costituito da **nomi**, risultanti dagli incontri:

- **nome + nome:** *caposquadra*;
- **nome + aggettivo:** *pastasciutta*;
- **aggettivo + nome:** *biancospino*;
- **verbo + nome:** *portafortuna*;
- **avverbio + nome:** *dopolavoro*;
- **preposizione + nome:** *controsterzo*;
- **avverbio + verbo:** *benestare*;
- **verbo + avverbio:** *posapiano*.

Ma sono molto numerosi anche gli **aggettivi** e i **verbi**:

- **aggettivo + aggettivo:** *giallorosso* (aggettivo);
- **avverbio + aggettivo:** *sempreverde* (aggettivo);
- **nome + verbo:** *capovolgere* (verbo);
- **avverbio + verbo:** *benedire* (verbo).

Esistono inoltre altri tipi di parole composte: le *unità lessicali superiori*, i *conglomerati*, le “parole macedonia”, i *composti con suffissoidi e prefissoidi*.

Le **unità lessicali superiori** sono sequenze di parole che entrano in contatto con o senza preposizioni: *sala corse*, *ferro a vapore*, *accordo ponte*, *governo ombra*, *guerra lampo*, *carta vagone merci* ecc.

Le unità lessicali superiori entrano nel vocabolario con un loro significato specifico e sono sintatticamente fisse: non si può cioè modificare la loro sequenza (non *a vapore ferro*) né inserirvi altri elementi (non *ferro buono a vapore*, ma *buon ferro a vapore* o *ferro a vapore buono*).

Formano il plurale modificando, di solito, solo il primo elemento:

es. *sale corse*, *accordi ponte* ecc.

Per il loro carattere di rapidità e di sinteticità, sono molto usate nel linguaggio dell'informazione.

I **conglomerati** sono sequenze di parole “saldate” insieme. Spesso comprendono una forma verbale:

es. *fuggifuggi, nonsoché, tiramisù* ecc.

In questi particolari composti, gli elementi originari restano ben distinti e, talvolta, vengono scritti anche separandone i componenti:

es. *un certo nonsoché* ma anche *un certo non so che*.

Le “**parole macedonia**” o “**tamponamenti di parole**” sono costituite combinando insieme parti di altre parole che perdono, nella combinazione (nel “tamponamento”), qualche elemento:

es. *fantascienza* = *fantasia* + *scienza*;
cantautore = *cantante* + *autore*;
informatica = *informazione* + *automatica*;
autoferrotranviere = *autista* + *ferroviere* + *tranviere*.

Le **parole composte con prefissoidi e suffissoidi** greci e latini dotati di significato autonomo:

es. *bio-* (dal greco *bíos*, “vita”);
-fugo (dal latino *fugio*, “fuggire”, “allontanarsi”).

LEZIONE 7

LE PAROLE DAL GRECO E DAL LATINO

Fra le parole composte, molte sono formate con **prefissoidi** e **suffissoidi** (detti anche **confissi**), cioè con elementi che si comportano in modo simile ai prefissi e ai suffissi, ma che in origine erano vocaboli latini e greci dotati di significato autonomo:

es. *bio-* (dal greco *bíos*, “vita”)
demo- (dal greco *démos*, “popolo”)
-fugo (dal latino *fugio*, “fuggire, allontanarsi”) ecc.

Tali elementi costituiscono per l'italiano delle radici che generano centinaia di parole, specialmente termini scientifici dei linguaggi settoriali, ma non solo. I confissi possono:

- unirsi tra loro dando luogo a un nuovo vocabolo:
es. *cosmologia*, dal greco *kósmos*, “ordine, cosmo, universo”, + *lógos*, “discorso”;
- unirsi a una base italiana o straniera:
es. *filocomunismo*, *pentapartito*, *autogoal*, *megashow*, *minimarket* (in cui *mini*, che pure viene dall'inglese *miniature*, è avvertito come latineggiante, sul modello di *minimus*)

PRINCIPALI CONFISSE DI ORIGINE GRECA

CONFISSE	ETIMOLOGIA	ESEMPI
antropo-	<i>ánthropos</i> , “essere umano”	<i>antropologia</i>
auto-	<i>autós</i> , “se stesso, da sé”	<i>autogoal</i> , <i>autoanalisi</i>
biblio-	<i>bíblōs</i> , “libro”	<i>biblioteca</i> , <i>bibliografia</i>
bio- e -b(i)o	<i>bíos</i> , “vita”	<i>biologia</i> , <i>biografia</i>
ciclo-	<i>kýklos</i> , “cerchio”	<i>ciclo</i> , <i>ciclico</i> , <i>ciclomotore</i>
-crate / -crazia	<i>krátos</i> , “potere”	<i>autocrazia</i> (potere di uno stesso uomo), <i>autocrate</i>
demo-	<i>démos</i> , “popolo”	<i>democrazia</i>
eco-	<i>oikos</i> , “casa”	<i>ecologia</i> (studio della “casa” comune, dell’ambiente)
etero-	<i>héteros</i> , “altro, diverso”	<i>eterogeneo</i> (di tipo o specie diverse), <i>eterosessuale</i> (che si unisce a individui di sesso diverso)
-fagia / -fago	<i>phagèin</i> , “mangiare”	<i>antropofagia</i>
filo- e -filo / -filia	<i>phílos</i> , “amico (di qualcosa)” e <i>philía</i> , “amicizia”	<i>filofrancese</i> , <i>filosofia</i> , <i>cinefilo</i>
-fobo / -fobia	<i>phóbos</i> , “paura”	<i>fobia</i> , <i>xenofobo</i> (che ha paura, quindi è ostile, agli stranieri, da <i>xénos</i> , “straniero”)
fono- e -fonia / -fono	<i>phoné</i> , “voce, suono”	<i>fonografo</i> , <i>telefonia</i>
geno- e -geno / -genia / -genesi	<i>génos</i> , “nascita, stirpe, razza”	<i>genocidio</i> , <i>patogeno</i> , <i>genesì</i>
grafo- e -grafo / -grafia	<i>gráphein</i> , “scrivere”	<i>grafologo</i> , <i>biografo</i> , <i>biografia</i>
-lisi	<i>lýein</i> , “sciogliere”	<i>analisi</i> (procedimento per risolvere, ossia “sciogliere”, i problemi), <i>elettrolisi</i>
lito- e -lito / -lite	<i>lithos</i> , “pietra”	<i>litografia</i> (incisione su lastre di pietra), <i>aerolito</i> (pietra dal cielo: meteorite)
logo- e -logo / -logia	<i>lógos</i> , “parola, discorso”	<i>logopedista</i> , <i>biologo</i> , <i>ecologia</i>
macro-	<i>makrós</i> , “grande”	<i>macrostruttura</i>
-mane / -mania	<i>maínomai</i> , “essere pazzo”, e <i>manía</i> , “follia”	<i>piromane</i> (che ha la mania di appiccare incendi, da <i>pýr</i> , “fuoco”), <i>monomania</i> (fissazione)
mega-	<i>mégas</i> , “grande”	<i>megaschermo</i>
micro-	<i>mikrós</i> , “piccolo”	<i>microscopio</i>
miso-	<i>mîsos</i> , “odio”	<i>misogino</i> (che odia le donne, da <i>gyné</i> , “donna”)
mono-	<i>mónos</i> , “uno solo”	<i>monoposto</i>
neo-	<i>néos</i> , “nuovo, giovane”	<i>neologismo</i> (parola nuova), <i>neonato</i>
-nomo / -nomia	<i>nómos</i> , “legge”	<i>autonomo</i> (che si dà regole da solo), <i>autonomia</i>

Conoscere il significato di questi elementi ci consente di comprendere il significato di moltissimi vocaboli italiani.

Talvolta una parola molto diffusa composta con un prefissoide dà luogo ad altre parole. In questi casi il significato originario del prefissoide si perde:

- da *automobile* (in origine *macchina automobile*, “macchina che si muove da sé”) abbiamo *autolavaggio* (che non vuol dire “che si lava da sé”, ma “lavaggio delle auto”); *autotreno*; *autostoppista* ecc.;
- da *radio* (in origine *radiotrasmittente*, “apparecchio che trasmette con raggi, o meglio, onde”, dal latino *radius*, “raggio”) abbiamo *radioascoltatore*, “ascoltatore della radio”; *radiogiornale*; *radiocronaca* ecc.

CONFISSO	ETIMOLOGIA	ESEMPI
omo- / omeo-	<i>homós</i> o <i>hómoios</i> , “uguale”	<i>omogeneo</i> (della stessa specie)
pan-	<i>pân</i> , “tutto”	<i>panteismo</i> (credenza che Dio sia in tutte le cose)
pato- e -patia	<i>páthos</i> , “sofferenza”, ma anche “sentimento”	<i>patogeno</i> (che genera malattia), <i>antipatia</i> (letteralmente: di sentimenti opposti)
peda-	<i>paidós</i> , “fanciullo”	<i>pedagogia</i> (disciplina che studia i metodi di insegnamento ai bambini)
poli-	<i>polýs</i> , “molto”	<i>polimorfo</i> (che ha molte forme, da <i>morphé</i> , “forma”)
psico-	<i>psyché</i> , “anima, spirito”	<i>psicologia</i>
scopo- e -scopo / -scopio / -scopia	<i>scopeîn</i> , “osservare”	<i>oroscopo</i> (letteralmente: osservazione dell’ora della nascita), <i>microscopio</i> , <i>microscopia</i>
-sofia / -sofo	<i>sophía</i> , “scienza, sapienza”	<i>filosofia</i> (letteralmente: amore per la sapienza)
-teca	<i>théke</i> , “cassa, ripostiglio”	<i>videoteca</i> , <i>biblioteca</i> , <i>paninoteca</i>
tele-	<i>têle</i> , “lontano”	<i>televisione</i> (letteralmente: visione di immagini a distanza)
termo-	<i>thermós</i> , “caldo”	<i>termosifone</i> , <i>termico</i>
topo-	<i>tópos</i> , “luogo”	<i>topografia</i> (descrizione dei luoghi)
zoo-	<i>zôon</i> . “essere vivente. animale”	<i>zoologia</i> (studio degli animali)

PRINCIPALI CONFISSE DI ORIGINE LATINA

CONFISSE	ETIMOLOGIA	ESEMPI
-cida / -cidio	<i>caedere</i> , “fare a pezzi” (quindi uccidere)	<i>omicida</i> , <i>genocidio</i>
-colo	<i>colere</i> , “coltivare”	<i>agricolo</i>
-fero	<i>ferre</i> , “portare”	<i>frigorifero</i> , <i>sonnifero</i>
-ficio	<i>facere</i> , “fare”	<i>salumificio</i> (fabbrica di salumi)
-fugo	<i>fugere</i> , “fuggire”	<i>febbrefugo</i> , <i>centrifuga</i>
maxi-	<i>maximus</i> , “grandissimo”	<i>maxistadio</i> , <i>maximoto</i>
mini-	<i>minimus</i> , “piccolissimo”	<i>minisport</i> , <i>minigonna</i>
moto-	<i>motus</i> , “moto”	<i>motocarro</i> , <i>motocicletta</i>
nauta- e -nauta	<i>nautes</i> , “navigatore”	<i>nautico</i> , <i>aeronautica</i> (navigazione dell’aria, quindi “volo”)
onni- / omni-	<i>omnis</i> , “tutto”	<i>onnicomprensivo</i>
-voro	<i>vorare</i> , “mangiare”	<i>idrovoro</i> (macchina per eliminare l’acqua), <i>onnivoro</i> (che mangia tutto)

LEZIONE 8

I PRESTITI

Come abbiamo visto, la modalità di ampliamento del lessico “dall’esterno” è il **prestito**.

Gran parte del lessico italiano e dei suoi dialetti deriva dal latino. Ci sono poi in uso molti vocaboli provenienti da altre lingue: quelli immediatamente riconoscibili come *computer*, *film*, *videogame*, *show* ecc. e quelli, ormai del tutto italianizzati, di cui scopriamo l’origine straniera solo facendo una ricerca sul dizionario, nella parte etimologica del lemma.

Ne consideriamo una dozzina, molto comuni:

- *guerra*, *albergo* (origine germanica) *algebra*, *arancia* (origine araba)
- *angelo*, *Vangelo* (origine greca) *coraggio* (origine francese)
- *caffè* (origine turca), *tabacco* (origine spagnola)
- *bistecca* (origine inglese) *tè*, *chimono* (origine asiatica)

Gli uni e gli altri si definiscono **prestiti** (o “forestierismi”), cioè parole in uso nel nostro lessico e che provengono da lingue e culture (germanica, araba, turca, francese, spagnola ecc.) con le quali gli italiani sono entrati in contatto per i motivi più diversi nel corso dei secoli.

Attualmente, la cultura anglosassone esercita un ruolo egemone nei settori dell’economia, della tecnica, del costume, diffondendo i suoi vocaboli in tutto il mondo.

I prestiti possono entrare nel lessico italiano in due modi:

- **non subendo un adattamento**: le parole straniere entrano nel vocabolario della lingua italiana senza modificazioni nella forma (*computer, film* ecc.);
- **subendo un adattamento** (o **integrazione**): l'adattamento consiste nel rendere la parola straniera simile nella forma alle parole della lingua italiana.

Prendiamo la parola *bistecca*. Essa deriva dall'inglese *beefsteak*. Questa parola presenta caratteristiche fonetiche e ortografiche estranee all'italiano: la terminazione per consonante (-k), una doppia vocale all'interno della parola (ee), una consonante poco usata (k).

L'adattamento consiste nell'eliminare tutti questi tratti e nell'assoggettare la parola alla morfologia dell'italiano: desinenza in -a del femminile; possibilità di usare la parola al plurale e di concordarla: *una bella bistecca / due belle bistecche* (ricordiamo invece che le forme straniere si considerano di solito invariabili: *un bar / due bar; un pullover / molti pullover*).

A volte l'adattamento è minimo: il tedesco *walzer* si trasforma in *valzer*, lo spagnolo *guerrilla* diventa *guerriglia*, il francese *bleu* diventa *blu*.

Nei secoli scorsi, e fino ai primi decenni del Novecento, l'adattamento delle parole straniere era molto meno frequente, in nome della "purezza" dell'italiano.

Attualmente, l'italiano accoglie le parole straniere in genere senza adattamenti grafici e morfologici.

Una volta integrata, la parola straniera può dar luogo a **ibridi**: da una base straniera si fanno derivare parole (per esempio verbi) coniugabili in italiano:

- *flirt* → **flirtare**, *snob* → **snobbare**, *bluff* → **bleffare** o **bluffare**;
- *clic* → **clicare**, *format* → **formattare**, *by-pass* → **by-passare**;
- *scanner* → **scannerizzare**.

Conosci il significato dei nomi stranieri usati nelle frasi seguenti? Scegli l'alternativa corretta.

es. Lunedì Luca si recherà dal medico / *dal sarto* / *all'università* per sottoporsi a un **check-up**.

1. Andare sempre nei **fast food** non è il massimo perché sono *poco salutari* / *troppo costosi* / *troppo lenti*.
2. Il punteggio della tua verifica è nello **standard**, quindi corrisponde a un livello *scarso* / *eccellente* / *normale*, *medio*.
3. Marco è l'**opinion leader** della sua classe, infatti *si fa solo quello che dice lui* / *si fa sempre l'esatto contrario di quello che dice lui*.
4. Quello spettacolo ha molti motivi di **appeal**, quindi *può suscitare grande interesse* / *non suscita alcun interesse* / *è volgare*.
5. La fuga del prigioniero è il **leitmotiv** del film, infatti *se ne parla molto* / *se ne parla poco* / *costituisce il finale*.
6. È stato dato un **time out**, quindi *bisogna affrettarsi* / *bisogna fermarsi* / *si procede un altro giorno*.

LEZIONE 9

I SINONIMI, GLI ANTONIMI E GLI OMONIMI

In base al **significato** delle parole è possibile individuare relazioni di somiglianza tra vocaboli. Per esempio: **vedere, guardare, scorgere, mirare, scrutare, osservare** → **percepire con gli occhi**

Le parole del riquadro, diverse nella forma, hanno più o meno lo stesso significato: *percepire con gli occhi*. In questo caso si parla di **sinonimi** (dal greco: **sy'n**, “insieme”, e **ónoma**, “nome”), cioè parole diverse nella forma che hanno significato quasi uguale.

I sinonimi sono indispensabili quando si scrive e permettono di evitare ripetizioni, ma nell'usarli bisogna fare attenzione a diversi fattori:

- alla **precisione del significato**: **vedere** non equivale esattamente a **guardare**, quest'ultimo rimandando a un'idea di durata e di attenzione che il primo non ha: «L'hai vista?» «Sì.» «Ma l'hai guardata bene?»;
- al **contesto linguistico**: alcune parole, anche simili, sono usate solo con certe altre: si *guarda* o si *vede* un programma in televisione, non lo si *scruta*;
- al **registro linguistico**: **guardare** è più familiare, **mirare** è formale o addirittura aulico. Cambiando ambito, **raffreddore** è una parola della lingua quotidiana, ma **rinite**, che ha lo stesso significato, è un termine medico;
- all'**intensità**: **scrutare** è più intenso di **guardare**, così come **taglio** è meno intenso di **squarcio**, **enorme** è meno intenso di **immenso** e **arrabbiato** è più forte di **irritato**;
- all'**“età” della parola**: alcune parole hanno lo stesso significato di altre, ma sono più antiche: **guatare**, “guardare”, si usava nell'italiano aulico, ora non più.

In alcuni casi bisogna tenere conto dell'effetto che una parola produce sul destinatario. Così si può sostituire un termine giudicato troppo diretto, volgare o urtante con un altro che ne attenui il significato, usare cioè un **eufemismo**: **infermo di mente** è eufemismo per **pazzo**, **indigente** lo è per **povero**.

Una parola può avere significato opposto a un'altra: **bello/ brutto, maschio/ femmina, aprire/ chiudere**. Queste coppie si dicono **antonimi** (dal greco **antí**, “contro”, e **ónoma**, “nome”). Ci sono due tipi:

- **antonimi veri e propri**, o **totali**, che sono quelli che ammettono tra i due estremi (**es. freddo e caldo**), una gradazione (**più freddo, meno freddo; più caldo, meno caldo**).
- **antonimi complementari**, che sono quelli che si escludono reciprocamente (**vivo/ morto, maschio/ femmina**) e non ammettono gradazioni (non si ha un **più vivo** o **più morto**, se non in senso figurato).

Vengono inserite fra gli antonimi anche parole che indicano una stessa relazione osservata da punti di vista opposti: **suocera/ nuora, zio/ nipote, padre/ figlio**. Queste coppie di parole sono dette anche **simmetriche** o **inverse**.

Molti antonimi si formano mediante i **prefissi negativi**: **a(n), dis-, i(n)-, de-, s-**: **morale/ amorale, tonico/ distonico, possibile/ impossibile, coprire/ scoprire** ecc.

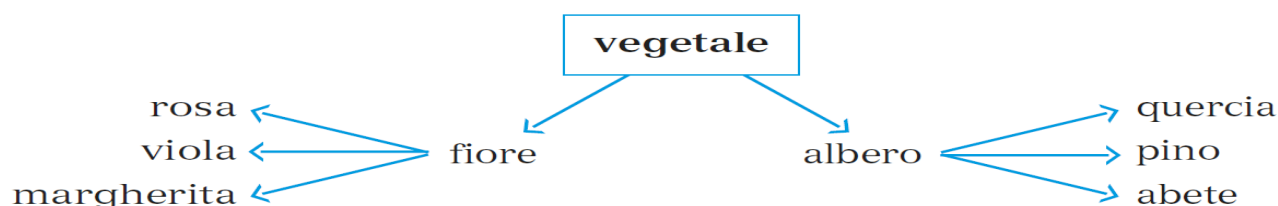
Una parola può avere forma uguale a un'altra, ma significato diverso. Queste parole si dicono **omonimi** (dal greco **homós**, “uguale”, e **ónoma**, “nome”):

es. **lira** (“moneta”, dal lat. **libram**)/ **lira** (“strumento a corde”, dal greco **ly´ra**).

Alcuni omonimi sono anche **omografi** (si scrivono allo stesso modo) e **omofoni** (si pronunciano in modo esattamente uguale), per esempio **lira**.

Altri sono omografi, ma non omofoni (**pèsca** con “e” aperta è il frutto; **pésca** con “e” chiusa è l’attività del pescare). Altri sono omofoni, ma non omografi: **anno/ hanno**.

GLI IPONIMI E GLI IPERONIMI



Come si vede nell’esempio, alcune parole hanno un significato generale e ne “includono” altre. **Vegetale** include **fiore** e **albero**, che a loro volta includono rispettivamente **rosa**, **viola**, **margherita** ecc. e **pino**, **quercia**, **abete** ecc.

All’interno di questa rete di relazioni tra parole, i termini di significato più generale sono detti **iperonimi** (dal greco **hypér**, “sopra”, e **ónoma**, “nome”) rispetto a quelli che includono.

I termini contenuti da un iperonimo si dicono **iponimi** (dal greco **hypó**, “sotto”, e **ónoma**, “nome”).

Si tratta di concetti relativi: **fiore** è iponimo di **vegetale**, ma è, a sua volta, iperonimo di **rosa**, **viola**, **margherita** ecc.

I vari termini che fanno capo a uno stesso iperonimo sono fra loro **coiponimi**.

Gli iperonimi, proprio per il loro significato più ampio, permettono di generalizzare. Gli iponimi, dal significato più ristretto, permettono invece di specificare.

Generalizzazione e **specificazione** sono i processi tipici delle definizioni:

La rosa è una **pianta** arbustiva appartenente alle **Rosacee**.
generalizzazione specificazione

Quando si scrive, le gerarchie di parole possono essere molto utili. In una sintesi o un riassunto, l’uso di un iperonimo permette di condensare molti termini in uno:

C’erano chitarre, violini, batterie, flauti, violoncelli, pianoforti. → *C’erano molti **strumenti musicali**.*

Viceversa, nelle descrizioni può essere opportuno “diluire” un termine generale in una serie di termini specifici (iponimi):

L’alpinista indossava abiti adatti all’escursione. → *L’alpinista indossava **una giacca a vento, pantaloni di velluto e un berretto di lana**.*

LEZIONE 10

I CAMPI SEMANTICI

Sia i nuclei di significato che abbiamo incontrato parlando di sinonimi, sia i rapporti di significato tra parole, come nel caso di iponimi e iperonimi, si colgono bene considerando i campi semantici.

Si dicono **campi semantici** (ossia **campi di significato**) gruppi di parole riferibili a un medesimo ambito o argomento.

parentela

*parente congiunto matrimonio
zio nipote padre madre figlio suocera
affine nuora sorella discendenza*

Ci sono **campi semantici poco ampi**, per esempio quello dei colori (*bianco, rosso, verde* ecc.), dei gradi militari (*sergente, tenente, capitano* ecc.) o dei rapporti di parentela (*mamma, papà, zio, nipote, cugino* ecc.) e **campi semantici molto ampi**, per esempio quelli che raggruppano le parole di un settore di attività professionale (*medicina, biologia, diritto, economia* ecc.).

In un certo senso, i linguaggi settoriali sono campi semantici.

Un campo semantico comprende anche parole appartenenti a **categorie grammaticali diverse** (nomi, aggettivi, verbi).

Alcune parole di un campo semantico possono naturalmente appartenere anche ad altri campi semantici (per esempio la parola *matrimonio*, appartenente al campo semantico della *parentela*, può a sua volta dare origine a un altro campo semantico: *cerimonia, testimone, dote, fede nuziale* ecc.).

Spesso i campi semantici sono costituiti, almeno in parte, da **sinonimi**: *parente, congiunto, consanguineo, familiare*.

Il campo semantico si definisce solo all'interno di un contesto preciso e costituisce uno degli elementi della **coerenza logica** di un testo.

LA POLISEMIA

Da molte parole per lo stesso ambito di significato, come nel caso dei campi semantici, passiamo all'estremo opposto: una stessa parola che ha più significati.

Per indicare cose nuove, la lingua spesso sfrutta vocaboli esistenti legando i nuovi significati a qualche aspetto del significato di base. In questo caso si parla di **polisemia** e di **parole polisemiche**.

Osserviamo la parola: **albero**

Si riferisce naturalmente all'elemento vegetale con tronco, rami, foglie ecc., ma non solo; vengono infatti chiamati **albero** anche l'asta (in origine di legno) verticale che regge le vele della nave e lo schema grafico che, con le sue ramificazioni, indica rapporti di derivazione (per esempio l'albero genealogico, che ricorda una pianta e suggerisce l'idea della crescita).

Albero è una parola polisemica.

Anche il **lancio**, in senso denotativo l'atto di gettare qualcosa, diventa *lancio pubblicitario*, in quanto si “getta” un prodotto sul mercato (sperando che “faccia centro”), e *lancio di agenzia*, cioè primo invio di notizie.

LEZIONE 11

IL LINGUAGGIO FIGURATO

Una parola ha un significato di base, detto **denotativo** o **referenziale**: indica qualcosa – un “referente” – in modo oggettivo e neutro, valido per tutti quelli che parlano quella lingua:

es. cane → *mammifero, quadrupede, animale domestico ecc.*

Il significato di base, però, può arricchirsi di significati aggiuntivi, legati a emozioni, sentimenti, immagini evocati dalla parola stessa:

es. cane → *fedeltà, ferocia, scarsa capacità di fare qualcosa (recita come un cane).*



Questi **significati aggiuntivi** si chiamano **connotativi**.

Mentre l'aspetto denotativo prevale quando si trasmettono semplicemente delle informazioni, quando si esprimono stati d'animo, sentimenti, sensazioni l'aspetto connotativo è prevalente. Il linguaggio poetico fa ricorso spesso all'aspetto connotativo del lessico.

L'esistenza di significati connotativi di una parola consente dei trasferimenti di significato; questi sono all'origine di costruzioni lessicali particolari chiamate **figure retoriche**, o **linguaggio figurato** se considerate nel loro complesso.

Le figure retoriche sono frequenti nel linguaggio poetico, ma sono usate anche nella comunicazione quotidiana:

es. *Non lo abbiamo ascoltato: ne abbiamo abbastanza delle sue **sparate**.*

Il linguaggio giornalistico vi ricorre spesso:

*Da **Palazzo Chigi** è giunta una secca smentita.*

Analizziamo alcune figure retoriche: la **metafora**, la **metonimia**, l'**antonomasia**.

La **metafora** (dal greco *metaphorá* “trasferimento”) è una figura retorica che consiste nella sostituzione di un termine con un altro che abbia dei **significati in comune** con quello sostituito:

quella persona è **una roccia**

persona (**forza, solidità**) roccia

i capelli **d'oro** di Laura

capelli (**colore biondo, lucente**) oro

Molte espressioni, in origine metaforiche, ormai fanno parte del vocabolario come forme autonome:

braccio di mare, letto del fiume, catena montuosa, giungla d'asfalto ecc.

Quando non vi è sostituzione di termini, ma **accostamento** (la metafora è resa esplicita attraverso una comparazione), si parla di **similitudine**: *quel ragazzo è veloce come un fulmine; quel ragazzo sembra un fulmine*. Metafore e similitudini sono molto usate in poesia.

Nella **metonimia** (o metonimia) il trasferimento di significato si basa su relazioni di **vicinanza di significato**:

- **l'effetto per la causa**: *sei la mia gioia* (= la causa della gioia);
- **l'autore per l'opera**: *ho letto Leopardi* (= un'opera di Leopardi);
- **la materia per l'oggetto**: *una tela* (= un quadro di tela) *di Picasso*;
- **l'astratto per il concreto** (e viceversa): *la gioventù* (= i giovani), *avere polso* (= fermezza);
- **l'oggetto per chi lo usa**: *Tex, la migliore pistola del West* (= il più bravo a usare la pistola);
- **il contenente per il contenuto**: *bevi un bicchiere* (= il contenuto del bicchiere, quindi una bevanda).

Un particolare tipo di metonimia è la **sineddoche**, che esprime una parte per il tutto o viceversa: **una vela** (= una barca a vela) **all'orizzonte**.

Nell'**antonomasia** viene assegnato a un **nome proprio** un **significato generalizzabile**, perché viene estesa ad altri una certa qualità posseduta o riferibile a quel nome proprio, o viceversa un nome comune (o un aggettivo sostantivato) diventa nome proprio:

es. *Don Giovanni* (il seduttore) → *un dongiovanni*
il Sommo Poeta → *Dante*

BIBLIOGRAFIA

- Alinei, M., *La struttura del lessico*, Il Mulino, Bologna, 1974.
- Gini, Gianni, Singuaroli, Massimiliano, *Gramma (grammatica, comunicazione, lessico)*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.
- Grassi, Corrado, Sobrero, Alberto A., Telmon, Tulio, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.
- Migliorini, Bruno, *Che cos'è un vocabolario?*, Le Monnier, Firenze, 1961.
- Sobrero, Alberto A., *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1993.
- Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli ed., Bologna, 2004.